

# Il Seicento allo specchio

Le forme del potere nell'Italia spagnola:  
uomini, libri, strutture

Atti del convegno svoltosi a Somma Lombardo  
Castello dei Visconti di San Vito  
6-7-8 settembre 2007

a cura di  
Cinzia Cremonini e Elena Riva

BULZONI EDITORE

Per la pubblicazione di questo volume ci si è avvalsi  
del contributo finanziario del progetto PRIN 2004-2006  
«Le forme del potere nell'Italia spagnola»  
coordinato dal prof. Orazio Cancila

**TUTTI I DIRITTI RISERVATI**

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,  
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171  
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-7870-550-0

© 2011 by Bulzoni Editore  
00185 Roma, via dei Liburni, 14  
<http://www.bulzoni.it>  
e-mail: [bulzoni@bulzoni.it](mailto:bulzoni@bulzoni.it)

Antonino Giuffrida

L'EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE DI COMMERCIALIZZAZIONE  
DEL LIBRO IN SICILIA DAL XVI AL XVII SECOLO:  
RIFLESSIONI E IPOTESI DI RICERCA\*

*Una riflessione*

L'evoluzione di una società può cogliersi non solo attraverso l'esame dei parametri strutturali come patrimoni, politiche matrimoniali, o gestione del credito, ma anche di indicatori di altra natura utili per comprendere e valutare i cambiamenti che caratterizzano una particolare realtà. Questi indicatori sono paragonabili a degli specchi da utilizzare con grande attenzione, perché si rischia di essere condizionati da frammenti di realtà restituiti in modo alterato o appannato che inducono a errori di valutazione e, soprattutto, di prospettiva.

Le raccolte librerie, ad esempio, costituiscono degli indicatori esemplari in proposito: sono, infatti, degli ottimi specchi attraverso i quali cogliere i mutamenti che caratterizzano l'elaborazione concettuale e dottrinale della gestione del potere da parte dei ceti dirigenti e del complesso mondo di professionisti (medici, farmacisti, giuristi, patrocinatori, amministratori) sui quali si regge il funzionamento del governo non solo di un regno, ma anche di una città o di una grande proprietà nobiliare o ecclesiastica.

L'utilizzazione di questo specchio-indicatore nell'area siciliana si presenta molto problematica, in quanto lo stato degli studi su questi temi è datato e condizionato dalla carenza di approfondite ricerche documentarie che riportino in luce le migliaia di inventari nei quali è repertoriato il materiale librario conservato sia nelle biblioteche dei privati, sia negli scaffali delle librerie.

Il lavoro del Bresc<sup>1</sup>, che mette in connessione l'oggetto libro con la realtà della società siciliana medievale, non trova riscontro per l'Età Moderna. La

\* Abbreviazioni utilizzate: ASP = Archivio di Stato, Palermo; ND = Notai defunti; Trp. num. prov. = Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria; Spez. = Spezzoni notari numerazione N.

<sup>1</sup> H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, 1971 (Supplementi al «Bollettino» del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 3). H. Bresc, *La culture patri-*

maggior parte degli studi dedicati a questo arco temporale è stata incentrata sugli stampatori-editori e sulla loro produzione tipografica. Il punto sullo stato dell'editoria cinquecentesca è stato fatto dal Resta<sup>2</sup>, mentre una ricognizione delle cinquecentine siciliane è stata curata dai funzionari delle biblioteche siciliane che stanno procedendo alla catalogazione dei fondi antichi<sup>3</sup>.

Solo recentemente sono stati pubblicati dei lavori che approfondiscono il rapporto tra libri e biblioteche da un lato e la realtà della società siciliana dall'altro nel Cinquecento siciliano. Questi studi stanno delineando un quadro molto più articolato e problematico rispetto a quello tradizionalmente prospettato, dal quale emerge una realtà della cultura siciliana contestualizzata con quella europea. Il lavoro di Carmen Salvo che analizza l'inventario del viceré Ettore Piguatelli, morto a Palermo nel 1535, ribalta la tradizionale visione di un sostanziale "scollamento" tra il continente e l'isola, a favore di

*cieme entre jurisprudence, humanisme et chevalerie: Palerme, 1440-1470*, in «Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 13 (1977), pp. 205-221. Ulteriori contributi su questi temi si ritrovano nei lavori di: C. Bianca, *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, 1988 (Supplementi serie mediolatina e umanistica del Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 5); M. Moscone, *Libri, attività di copia e insegnamento presso il Monastero di San Marino delle Scale (1471-1506)*, in «Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 20 (2004), pp. 204-250.

<sup>2</sup> G. Resta, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno (Roma 17-21 ottobre 1989), a cura di M. Santoro, Roma, 1992. Questo lavoro colma una lunga lacuna temporale, durante la quale non sono stati effettuati studi di un qualche rilievo sui predetti temi in auge, invece, tra fine ottocento e i primi anni del Novecento. Tra i lavori di maggiore rilevanza, si ricordano: F. Evola, *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia, Palermo, 1878*; F. Evola, *Sulla stampa siciliana fuori di Palermo e di Messina nei secoli XVI e XVII*, Palermo, 1885; G. Oliva, *L'arte della stampa in Sicilia nel sec. XV e XVI*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», a. VIII (1911); N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Firenze, 1940.

<sup>3</sup> Si ricordano: *Edizioni del XVI secolo. I, Edizioni siciliane*, a cura di P. Casile – G. Chindemi, Palermo, 1978; C. Pastena, *Libri editori e tipografi a Palermo nei secoli XV e XVI. Saggio bibliografico*, Palermo, 1995; *Bibliografia delle edizioni palermitane antiche, I Edizioni del XVI secolo*, a cura di C. Pastena – A. Anselmo – M.C. Zimmardi, 1998. Carmelo Trasselli, in un suo articolo dedicato a Giovanni Francesco Carrara, afferma, facendo il punto sullo stato della ricerca sulla storia del libro nel Cinquecento siciliano, che «varrebbe la pena di indagare proprio sulla tipografia e sul commercio dei libri in Sicilia sotto il profilo economico ricercando costi, rapporti con tipografia forestiera, importazione e produzione di carta e attrezzature, formazione di lavoratori specializzati, "mercato" del libro. È uno studio che i bibliografi non hanno condotto [...]. Ciò che manca è l'inserimento della tipografia e dell'editoria nel contesto della vita economico-sociale-culturale della Sicilia cinquecentesca, abbandonando l'aspetto puramente bibliografico», C. Trasselli, *Un tipografo e libraio veneziano a Palermo (1595-1596)*, in «Economia e Storia. Rivista italiana di storia economica sociale», 2 (1968).

una consistente penetrazione nella realtà culturale siciliana «di fermenti intellettuali e di rinnovamento religioso sinora noti solo nella penisola»<sup>4</sup>. La lettura dell'inventario mostra come la formazione culturale di Pignatelli proceda di pari passo con esperienze analoghe maturate nei contesti coevi dell'Italia Centro-settentrionale. Per il tramite dello specchio della biblioteca si intravede non soltanto la figura del viceré, ma anche quella di un gruppo di intellettuali intorno ai quali si consolida una classe dirigente fedele all'imperatore Carlo V, ma pervasa da una profonda esigenza di rinnovamento religioso. Ecclesiastici, nobili, umanisti, giuristi per il tramite dello strumento del libro si rendono partecipi di un processo di elaborazione culturale che scorre parallelamente alle analoghe realtà europee. Analizzando gli inventari delle biblioteche che appartengono alla classe dirigente siciliana, troviamo fortissime analogie con i percorsi intellettuali del viceré. Il commendatore dell'Ordine di Malta Pietro Baylin, ad esempio, ha raccolto nel suo studiolo diverse edizioni di autori amati dal Pignatelli come Erasmo da Rotterdam, legge Cesare, Giovenale e Petrarca, si informa su l'eresia luterana, conosce i *Discorsi* sulla prima decina di Tito Livio di Machiavelli, possiede le prediche di Savonarola<sup>5</sup>.

Il saggio di Rosalia Leone sui libri e le biblioteche palermitane nei primi decenni del Cinquecento rafforza ulteriormente il quadro dello stretto legame tra la Sicilia e la realtà culturale europea, fornendo, soprattutto, numerosissimi spunti documentari sulla presenza di libri negli inventari testamentari conservati nei protocolli notarili della prima metà del sec. XVI. Questi dati sono l'ulteriore riprova che la periferia dell'impero è funzionalmente inserita nel circuito della distribuzione commerciale del prodotto libro attraverso il quale si attiva il processo di metabolizzazione delle novità per il cui tramite si transita dal Medioevo all'Età Moderna<sup>6</sup>.

Lo stato degli studi sulla cultura siciliana tra Seicento e Settecento presenta le stesse carenze, che si possono così sintetizzare: mancanza di una

<sup>4</sup> C. Salvo, *La biblioteca del viceré politica religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma, 2004, p. IX.

<sup>5</sup> A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550) La centralità della periferia mediterranea*, Palermo, 2006, pp. 56-57, online nella sezione "Quaderni" del sito [www.mediterraneancartistiche.it](http://www.mediterraneancartistiche.it).

<sup>6</sup> R. Leone, *Libri e biblioteche a Palermo nei primi decenni del Cinquecento*, in «Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 18 (1955), pp. 189-201. La consistenza delle raccolte librerie conservate nelle biblioteche della comunità francescana si ricava dalla pubblicazione di numerosi inventari delle stesse redatti in occasione di un'inchiesta effettuata per controllare il rispetto delle norme censorie emanate dalla Congregazione dell'Indice alla fine del sec. XVI (*La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, a cura di D. Ciccarelli, Palermo, 1990).

ricognizione complessiva delle fonti documentarie sulla consistenza di biblioteche; pubblicazione di repertori bibliografici da parte della Biblioteca centrale della Regione siciliana<sup>7</sup>; una letteratura sul rapporto libri-società circoscritta a pochi titoli dedicati al Settecento, mentre il Seicento è praticamente ignorato. Di particolare importanza è lo studio di Giuseppe Giarrizzo sul rapporto tra cultura ed economia nel Settecento siciliano, dal quale emerge che «la partecipazione di intellettuali e tecnocrati di Sicilia ai temi dell'illuminismo e della politica riformatrice in Europa non conosce discontinuità e ritardi: la cultura politica dell'isola è moderna ed esperta, le forme di organizzazione culturale ramificate e complesse»<sup>8</sup>. Il saggio di Nicola Cusumano sul teatino Sterzinger<sup>9</sup> fa nuova luce sul suo ruolo avuto sia nella gestione dei problemi legati alla creazione del "sistema" bibliotecario pubblico a Palermo, sia nei difficili rapporti con gli uffici preposti ad esercitare un'azione di vigilanza per impedire che giungessero sul mercato opere sovversive.

Ancora una volta il possesso del libro, lo specchio-indicatore attraverso il quale si esamina la realtà culturale siciliana, mostra una realtà vivace e aperta agli stimoli che vengono dall'Europa, diversa da quella tradizionalmente accreditata. La difficoltà di leggere correttamente la reale interazione tra libro e trasformazioni sociali, economiche e politiche deriva dal fatto che nell'isola, tra fine Settecento e inizio Ottocento, la circolazione libraria e, conseguentemente, il diffondersi delle nuove idee illuministe e gianseniste, si distribuisce su due livelli: quello ufficiale, formalmente filtrato dagli organi preposti all'esercizio della censura, e quello di "contrabbando", alimentato da librai che intessono una fitta rete di rapporti con la Francia e l'Inghilterra. Questi due livelli sono collegati trasversalmente da personaggi che riescono a conciliare l'inconciliabile.

Il caso più significativo in Sicilia è quello che conduce alla complessa personalità di monsignor Salvatore Ventimiglia, erudito filo-giansenista e massone, già vescovo di Catania, poi arcivescovo di Nicomedia e ultimo Inquisitore genera-

<sup>7</sup> Biblioteca centrale della Regione siciliana, *Edizioni catanesi dei secoli XVII-XVIII possedute dalla Biblioteca centrale della Regione Siciliana*, Palermo, 2003.

<sup>8</sup> G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta, 1992. Scheda presentazione. L'A. nella sua "postfazione" ribadisce la sua convinzione di «essere rimasto storico della cultura europea anche quando ho studiato e scritto di storia culturale della Sicilia moderna [...] e ciò non solo per la costante (implicita ed esplicita) polemica contro il "sicilianismo" [...] ma per aver ristabilito una circolarità significativa e verificata tra la Sicilia e Napoli [...] tra la Sicilia e l'Europa, direttamente o attraverso la mediazione spagnola e napoletana».

<sup>9</sup> N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)*, in «Studi storici», 1 (2007).

le a reggere sino all'anno della soppressione il supremo istituto per la difesa dell'ortodossia religiosa nell'isola (1776-1782). Questi allentò visibilmente la già debole morsa del tribunale sul versante della censura e del sequestro dei libri, che continuarono così a penetrare nel mercato clandestino attraverso la corsia preferenziale della massoneria, da lui utilizzata negli anni catanesi per l'arricchimento della sua biblioteca personale<sup>10</sup>.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di promuovere una massiccia importazione di libri dall'estero, in modo da limitare i danni dell'autoreferenzialità alla quale sono esposti non solo i letterati siciliani ma anche gli studenti della neonata università palermitana. Si plaude, quindi, al rafforzamento sul mercato siciliano della presenza di librai che provengono da "fuori regno" e che, grazie ai loro collegamenti internazionali, possono assicurare un'offerta bibliografica in linea con le trasformazioni culturali dell'epoca.

Questa riflessione sullo stato degli studi dedicati al rapporto tra la cultura, rappresentata dall'indicatore oggetto libro, e la formazione di una classe dirigente in grado di governare i processi di trasformazione della società siciliana, mostra chiaramente il vuoto esistente e, contestualmente, la necessità di aprire un cantiere di ricerca da dedicare alla rivisitazione dell'intero tema. Un'impresa facile da progettare, ma difficile da portare avanti, in quanto è necessario coinvolgere più esperienze e, soprattutto, realizzare delle interazioni con diversi settori disciplinari proiettati nell'ambito della storia della cultura nel senso più ampio del termine.

Gli approcci per aprire una ricerca su questi temi potrebbero essere diversi: l'analisi quantitativa e qualitativa delle biblioteche di cui si hanno gli inventari; l'identificazione delle aree culturali privilegiate dai proprietari e i riflessi che le scelte effettuate hanno sulla vita professionale degli stessi; i processi economici e strutturali attraverso i quali si crea e si consolida la rete di commercializzazione e di distribuzione dei libri; la progressiva sparizione dei codici e dei manoscritti, che sono letteralmente cannibalizzati dal nuovo prodotto, riciclati dai rilegatori per essere destinati a copertine o a materiale di supporto per la realizzazione delle cuciture dei dorsi<sup>11</sup>; il ruolo e l'influenza esercitata dai bibliotecari chiamati a gestire le biblioteche del ceto dirigente curandone sia gli acquisti, sia l'ordinamento.

<sup>10</sup> *Ibi*, p. 165.

<sup>11</sup> La pergamena nuova costa cara, si deve importare dalla Francia e non è sempre disponibile, mentre la cartapeccora di vecchi manoscritti si vende a metà prezzo e si utilizzano molto bene per le rilegature. Carrara scrive a tal proposito al suo corrispondente agrigentino dicendogli «forzatevi a comprarvi qualche pergamine scritte che soleno valere 2 o 3 tari lo rotolo (800 grammi) perché pergamene bianche valeno cari a tari 4 e 5 l'una che non se ne trova che veneno di Francia» e bisogna legare i libri con il solo cartone (C. Trasselli. *Un tipografo*, cit., p. 213).

Una realtà multiforme sulla quale lavorare operando, contestualmente, delle scelte di priorità funzionali al progetto complessivo. Gli obiettivi che mi sono dato per questo contributo sono due: identificare la rete di commercializzazione attraverso la quale si mette in connessione il mercato europeo con quello dell'isola e si distribuisce la merce libro; ricostruire l'evoluzione del modello strutturale della libreria siciliana in un arco temporale di quasi due secoli, quasi del tutto ignorato in letteratura. Ho cercato di delineare le linee essenziali di questi processi, contestualizzandoli in un arco temporale di due secoli (Cinquecento-Seicento), durante i quali la Sicilia ha fatto parte integrante dell'Impero spagnolo, e la figura professionale del libraio si costruisce, si specializza e si afferma con una propria identità culturale e con un proprio ruolo nel contesto dei processi di formazione dei ceti dirigenti.

### *La costruzione della rete commerciale*

L'arte della stampa si afferma in Europa grazie all'attività di tre tipologie di imprenditori: il tipografo, l'editore e il libraio. I ruoli dei tre imprenditori, in un primo momento, non sono ben definiti: un tipografo può essere nello stesso tempo un editore e un libraio o viceversa. Successivamente, l'evoluzione del mercato impone la diversificazione dei compiti e, soprattutto, la costruzione di una rete commerciale alla quale affidare la distribuzione del prodotto. Il funzionamento della struttura di commercializzazione del libro nell'Italia centro-settentrionale e nella Francia, è sufficientemente conosciuto, mentre quasi del tutto inesplorata è la realtà siciliana.

Il primo dato che emerge dalla bibliografia è che in un primo momento i canali, attraverso cui si distribuisce il prodotto libro, coincidono con quelli adoperati per commercializzare i manoscritti; successivamente questa realtà subirà un processo di evoluzione che vede coesistere e interagire diverse strutture di commercializzazione governate da mercanti-imprenditori il cui operare è condizionato dalle condizioni strutturali e culturali del mercato in cui operano.

Il processo di trasformazione e di adattamento alle nuove esigenze del mercato nell'Italia centrale passa attraverso la figura dei "librai-cartolai" che si pongono come intermediari tra il tipografo e il cliente non disdegnando di investire nella stampa di qualche edizione<sup>12</sup>, mentre a Venezia si incentra sulla figu-

<sup>12</sup> L. Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*. Roma-Bari, 2007, p. 37. Facendo riferimento alla realtà toscana si afferma che: «i primi stampatori si resero conto che la possibilità del loro successo dipendeva soprattutto dalla distribuzione, cioè dal sistema di commercializzazione del libro. Per questo non poterono fare altro che affidarsi alla struttura

ra dell'editore-stampatore supportato nella sua opera da un lato dalla disponibilità sulla piazza di umanisti in grado di curare le edizioni dei classici, dall'altro dalla capillare e ramificata rete commerciale dei mercanti della Serenissima alla quale affida sia la distribuzione dei volumi in tutta Europa e nel Mediterraneo, sia la creazione di una rete di filiali nelle quali operano gli agenti<sup>13</sup>.

In Francia coloro che gestivano officine di copiature di manoscritti, quando vedono funzionare i primi torchi, intuiscono le potenzialità della nuova arte e, in tempi rapidi, si convertono alla nuova realtà editoriale. Antoine Vérard abbandonò la produzione di codici miniati per far stampare edizioni di lusso da vendere sia nelle sue due librerie a Parigi, sia nella sua rete di distribuzione che si estende sino in Inghilterra<sup>14</sup>. Molti librai-editori aprono le loro botteghe a Parigi e Lione riempiendo i loro scaffali delle opere prodotte dai torchi delle numerose officine tipografiche nate in quegli anni; tuttavia ci si rende conto che il libro è ancora un prodotto di nicchia che non può garantire al mercante un profitto sufficiente per mantenere in vita una bottega nella quale si venda solo la carta stampata. Per superare queste difficoltà i librai-editori utilizzano, soprattutto nelle aree periferiche, le botteghe dei "merciai" e le gerle dei venditori ambulanti<sup>15</sup>.

Il merciaio, accanto ai libri o alle stampe, può mettere a disposizione del cliente un'offerta di articoli molto più vasta con la quale può raggiungere i suoi obiettivi di reddito. Naturalmente i rapporti dei merciai con la corporazione dei librai non sono sempre idilliaci. La corporazione, per tentare di impedire di vendere libri ai merciai che hanno bottega nelle grandi città, ricorre all'autorità giudiziaria accusandoli di concorrenza sleale senza, però, riuscire a raggiungere l'obiettivo prefissato<sup>16</sup>. Abbecedari, libri d'ore e alma-

già esistente del commercio del libro manoscritto, garantito dalle botteghe dei librai-cartolai. Qui si potevano comprare pergamene e carta in fogli già piegati e arrotolati, acquistare manoscritti di seconda mano, contrattare per la copiatura o per la legatura di libri o, come si è detto, far decorare un libro manoscritto o un incunabolo. Con l'affermazione della stampa il numero dei cartolai aumentò [...]. Essi ricoprono diversi ruoli: quello più importante fu legato senz'altro alla distribuzione del libro, ma non bisogna sottovalutare almeno due altri possibili sviluppi della loro attività: alcuni aprirono una stamperia; altri assunsero il ruolo di editore, o finanziando gli stampatori o fornendo loro la carta, l'elemento più costoso per ogni edizione».

<sup>13</sup> A. Quondam, «*Mercanzia d'onore*» «*Mercanzia d'utile*» *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, 2003, p. 99.

<sup>14</sup> L. Febrve – H.J. Martin, *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, 2007, pp. 145-146.

<sup>15</sup> *Ibi*, pp. 302. In Francia i librai specializzati sono concentrati a Parigi; nelle città minori «sin dal Quattrocento si videro comparire dei venditori ambulanti, che non offrivano soltanto libri, ma anche immagine sacre e spesso articoli di merceria».

<sup>16</sup> *Ibi*, p. 303.

nacchi continuano a essere distribuiti attraverso il circuito commerciale dei merciai.

Il rapporto tra i librai-editori e gli ambulanti, invece, è molto meno conflittuale in quanto questi ultimi operano in aree periferiche escluse, per le loro carenze demografiche ed economiche, dal circuito tradizionalmente usato per la distribuzione del libro. I venditori ambulanti garantiscono, infatti, grazie alla loro attività itinerante, la commercializzazione dell'oggetto libro o dell'immagine impressa su carta anche nei più sperduti villaggi dove perfino il "merciaio" non è in grado di aprire bottega<sup>17</sup>.

Il processo attraverso il quale le figure professionali dell'editore, del tipografo e del libraio acquisiscono una loro specifica autonomia funzionale e, soprattutto, strutturale nella filiera di commercializzazione della "merce libro", non procede con un moto lineare, ma subisce accelerazioni o ritardi legati alle caratteristiche delle diverse aree geografiche dove si opera. La difficoltà incontrata in Francia per la strutturazione di un mercato auto referenziato, destinato solo alla commercializzazione del libro, è legata soprattutto alla necessità dei librai e degli editori di attivare dei circuiti commerciali dove trattare contestualmente al libro altre tipologie merceologiche grazie alle quali raggiungere il pareggio di bilancio. Infatti, è ampiamente documentato che nel mercato francese:

in ogni tempo librai e stampatori, e non dei minori, pareggiarono il bilancio commerciando altri prodotti. Tutti o quasi, spedivano o ricevevano balle di carta. Alcuni poi, soprattutto i librai delle piccole città, facevano commercio di prodotti locali, la cui esportazione consentiva loro di far quadrare i conti. Così alla metà del Seicento un libraio di Grenoble, Nicolas, che era anche banchiere, e ricchissimo, spediva a Parigi e Lione guanti e pelli di camoscio, il che gli consentiva di pagare sul posto le merci inviategli dai grandi editori di queste due città<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> L. Fontaine, *Les Vendeurs de livres: réseaux de libraires et colporteurs dans l'Europe du Sud (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)* in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVII*, Atti della "Ventitreesima Settimana di Studi" 15-20 aprile 1991, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" Prato, Serie II - Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, 23, Firenze, 1992, pp. 631-633. Il merciaio ambulante mantiene e rafforza nel tempo la nicchia di mercato che si è creato la quale si consolida parallelamente al consolidamento delle librerie nelle grandi città. Il merciaio ambulante è in grado di vendere porta a porta libri e stampe a prezzi concorrenziali contribuendo in modo determinante alla diffusione di un certo tipo di letteratura. L'A. mette in rilievo che nel Settecento il commercio librario in Spagna, Portogallo e in molte città d'Italia è controllato dai francesi originari della valle di Briançonnais, che trasportano nelle loro gerle libri, carte geografiche, stampe, orologi, tele indiane, borse e molte altre mercanzie analoghe.

<sup>18</sup> L. Febrvre - H. J. Martin, *La nascita del libro*, cit., p. 284.

Il quesito da porsi è se il modello che caratterizza il funzionamento e l'evoluzione della filiera della commercializzazione libraria in Francia, possa essere utilizzato per studiare le altre realtà europee o se costituisca un'esperienza non ripetuta e non ripetibile.

### *Il mercato siciliano*

Utilizzando il modello strutturale francese, ho cercato di approfondire il primo obiettivo di ricerca che mi ero posto cioè di verificare il funzionamento della struttura della commercializzazione della merce libro in Sicilia delineandone i tratti essenziali.

La commercializzazione delle opere a stampa nell'isola, si articola su tre livelli differenti nei quali si utilizzano professionalità diversificate e cioè: il mercante intermediario che gestisce la distanza tra le aree di produzione tipografica europee con il mercato siciliano grazie alla rete di agenti e di commissionari predisposta per la commercializzazione di altri tipi di merci; il mercante di città che compra dall'intermediario-grossista e vende al minuto e che si trasformerà in uno specifico mercante-operatore culturale denominato "*librarius*"; l'ambulante cioè il venditore che opera nel circuito delle fiere spostandosi dall'una all'altra, trasportando le merci su un animale da soma o sulle spalle e assicurando, in assenza di botteghe strutturate sul territorio, una distribuzione capillare del prodotto<sup>19</sup>. Questi tre protagonisti non agiscono come monadi indipendenti, ma sono collegati tra di loro da una rete di rapporti commerciali e finanziari, funzionale alla costruzione del mercato librario regionale.

### *Il mercante intermediario*

Al vertice della struttura di commercializzazione siciliana del Cinquecento sta il mercante intermediario la cui azione si deve misurare con un mercato del libro discontinuo e modesto, la cui caratteristica è di non esse-

<sup>19</sup> G. Borrelli, *Questioni di storia economica europea tra Età Moderna e contemporanea*, Padova, 2001, pp. 141-146. L'A. non solo tratteggia la figura del mercante nelle sue diverse articolazioni territoriali e funzionali, ma anche sottolinea che «una caratteristica di fondo che sembra individuare il commercio al minuto è il fatto che chi lo esercita vende un po' di tutto. Opportunamente è stato ricordato il caso del merciaio di Rostock che, morendo, nel 1566, lasciò un inventario delle merci giacenti nella bottega. Si trattava di circa 250 articoli dalle stoffe alle confezioni, dai cappelli alle pantofole, dalla carta alle armi, dai cereali alle spezie».

re così «ampio e continuo a sufficienza in modo da consentire ai mercanti di specializzarsi trattando un'unica merce o rivolgendosi ad una sola area di vendita o a svolgere una sola funzione commerciale»<sup>20</sup>.

I centri di produzione tipografica che riforniscono la Sicilia sono diversi, ma si caratterizzano per il fatto che la compensazione tra le diverse partite di giro in dare e avere è attuata utilizzando un meccanismo di regolazione del credito e delle transazioni commerciali dove il libro è trattato alla stessa stregua di qualsiasi altro tipo di merce. I mercanti-intermediari sono in grado non solo di attivare i necessari collegamenti con i centri di produzione editoriali europei, ma anche di mettere in atto le necessarie astuzie e dissimulazioni grazie alle quali si possono superare momentanei inceppamenti del sistema provocati dalle guerre o dalle tensioni politiche di qualsivoglia natura che si frappongono al regolare funzionamento del mercato. Ricordo ad esempio, un passo di una lettera da Lione di Aloysio Guidiccione indirizzata a Giuseppe de Giovanni Bernardini in Palermo del 12 gennaio 1543, in cui sono descritti gli accorgimenti messi in atto per superare gli impedimenti, connessi alle guerre in corso, e garantire la circolazione della merce libro sull'asse Lione-Palermo:

con questa haverete una di Ugho della Porta per Piero Fallaris libraro che ne la darrete come per detta littera vederete il ditto Ugho ha de havere dal ditto Fallaris scudi 582 e 3/4 d'oro di sole per libri che li ha mandato al quale Fallaris ordina che ve ne fazi obbligo a voi per li tempi che sono d'accordio. Non possono trattare direttamente. Poi di qua faremo quanto serà di bisogno et vi si mandira dicti libri a voi socto vostro nome et poi voi ce li potrete consignare et farvi fari obbligo et cossi è di bisogno che si governi fino che dureranno queste guerre perche il detto Ugho non si vuole mectere a mandarli più nulla in suo nome per fugire garbugli<sup>21</sup>.

L'attività di Bartolomeo Bartoletti, che opera a Palermo nella prima metà del Cinquecento, si identifica in questa tipologia di mercante, in quanto si pone come intermediario tra i centri di produzione libraria europei e il mercato librario siciliano, utilizzando il classico scambio tra frumento e merci, in questo caso libri. Alcuni esempi chiariscono meglio il funzionamento del-

<sup>20</sup> *Ibi*, p. 143.

<sup>21</sup> ASP, ND, notaio Antonio Occhipiuti, vol. 3708, 20 luglio 1543. Transunto di una parte della lettera scritta da Aloysio Guidiccione a Lione il 12 gennaio 1543 e indirizzata a Giuseppe de Giovanni Bernardini in Palermo, effettuato su istanza del banchiere Giuseppe Minochi. Certamente quest'ultimo, per potere operare la transazione finanziaria richiesta, aveva bisogno di ufficializzare il contenuto della lettera tramite un atto pubblico che individuasse con certezza le parti.

l'interscambio. Il Bartoletti nel febbraio del 1531 spedisce due partite di frumento, una di 110 e l'altra di 530 salme, dal caricatore di Brucoli per Venezia<sup>22</sup>, da dove importa libri, come si ricava da successivi contratti. Il 7 febbraio 1533, infatti, lo stesso mercante fa i conti con l'agente palermitano di Tommaso e Giovanni Maria Giunta, stampatori veneziani, nei confronti dei quali si dichiara debitore per complessive onze 1155.13.10

*valore omnium illorum librorum et opera diversorum impressorum pro dicto nobile Bartholomeus Bertolotti emptorum, habitorum et receptorum a dictis magnificis de Junta et ad presens existencium et remansarum penes ipsius nobili Bartholomeus et in eius apoteca de computo et nome ipsorum magnificorum fratrum de Junta et perventorum de diversis viabus et cum diversis vaxellis et per diversas vias trasmissarum eidem nobili Bartholomeo et pervenendis.*

Il debito sarà estinto in 6 rate, la prima dell'importo di onze 288.25.12 ½ da liquidarsi nell'agosto del 1533, le rimanenti saranno pagate nei successivi cinque anni con rate annuali di onze 173.9.10 e 1/2<sup>23</sup>.

Bartoletti commercia libri anche a Napoli, come si rileva da una lettera di cambio del 12 agosto 1533 protestata, relativa alla definizione di un affare dell'importo di ducati 43 d'oro «per tanti libri piglati et havuti qua in Napoli da Augustino de Bottis»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> ASP, ND, Notaio Ruggeri Giovan Giacomo vol. 3580, c. 605r. Palermo, 27 febbraio 1531, indizione 5. Le notizie sulla spedizione sono tratte dal contratto di assicurazione. L'elenco degli assicuratori e le quote da loro sottoscritte sono le seguenti: Antonio de Campo per onze 12.15; Antonio Bologna per onze 25; Bonsignore Cachaguerra per onze 25; Octilius Upcezingki per onze 25; Pietro del Tignoso per onze 12.15; Bindo del Tignoso per onze 12.15; Agostino de Sanctis per onze 12.15; Giovan Filippo Aglata per onze 15. Gli assicurati sono Tommaso e Agostino Durante, fratelli e soci, e Bartolomeo Bartoletti, cittadini di Palermo, per una partita di frumento stimato ad onze 1.8 singula salma, da stivare su una caravella, comandata da Giovanni de Branca di Napoli e ancorata nel caricatore di Brucoli, e da trasportare a Venezia. *Ibi*, c. 591v. Palermo, 23 febbraio 1531, indizione 5. Marino de Florio, ragusco, noleggia la sua nave Santa Caterina, della portata di salme 750 e ancorata nel caricatore di Catania, a Bartolomeo Bartoletti per il seguente viaggio: partire da Brucoli dopo aver caricato salme 530 di frumento ed andare a Ragusie scavonie e aspettare un giorno per sapere se scaricare lì o a Corezula o a Lesino o a Cziarra scavonie o a Venezia. Il nolo viene fissato in tari 10 la singola salma da pagarsi in ducati d'oro (il cambio con la moneta di Sicilia è fissato in tari 13) nel luogo dove si scaricherà.

<sup>23</sup> ASP, ND, Notaio Ruggeri Giovan Giacomo vol. 3582. Palermo, 7 febbraio 1533, a data. Francesco de Longis è il "fattore" nonché procuratore dei Giunta a Palermo. I fideiussori di Bartoletti sono la moglie Giovannella, Francesco Minochi e Vincenzo Thomei.

<sup>24</sup> *Ibi*, Palermo, 7 febbraio 1533. Il testo della lettera di cambio è inserito nell'atto di protesto ed è stata presentata il 15 dicembre 1533 al notaio per essere onorata. Ne riporto il testo in quanto permette di intravedere la complessa rete di collegamenti tessuta dal Bartoletti: «Ad

Bartoletti, in realtà, ragiona in termini di organizzazione della sua struttura commerciale e gestionale come un mercante medievale che rifugge dalla specializzazione e preferisce ampliare la sfera della sua offerta merceologica per ripartire il rischio e raggiungere il maggior numero possibile di potenziali clienti. Infatti, il commercio dei libri costituisce solo una parte delle intermediazioni commerciali da lui trattate; quando se ne presenta l'occasione, egli amplia la sfera dei suoi affari anche ad altri tipi di merci, non disdegnando il commercio degli schiavi presenti nel mercato del Nord dell'Africa. È quanto emerge da alcuni documenti che fanno riferimento sia alla presa da parte dei corsari magrebini di una nave che trasportava merci spedite al Bartoletti, sia all'attivazione degli opportuni canali di intermediazione per recuperare il carico predato, magari cercando di fare qualche affare che ripaghi dalle ulteriori perdite subite. Bartoletti è in grado di gestire questo evento, grazie al suo referente a Gerba, porto nel quale i corsari hanno portato la preda, Pietro Galimberto, come si desume dalla lettera di cambio del valore di duecentocinquanta ducati d'oro spiccata per far fronte alle spese necessarie per recuperare "le ditte casse de libri"<sup>25</sup>. Attivato il suo corrispondente a Gerba, egli non si limita solamente a riscattare le sue casse di libri, ma si preoccupa di acquistare per il mercato siciliano diverse altre mercanzie, tra cui "*servis aut captivis*". Le merci caricate sul galeone comandato da Giuseppe de Vitale sono stimate per un valore complessivo di ducati 435 (onze 188.15), come si deduce dal contratto di assicurazione stipulato a Palermo per coprire i rischi della navigazione dalle Gerbe a Palermo<sup>26</sup>.

di xij de agosto vj indicioni 1533 magnifico signor et meo sogiro et padre per altra ve scriverò il bisogno, la presenti serrà sola per dire che per virtuti de la presenti vogliati pagari ad magnifico Bartholomeo de Bartoletti ducati quarantatri di oro in oro larghi a la valuta dico ducati 43 di oro larghi o la valuta et sunno per tanti libri piglati et havuti qua in Napoli dal magnifico nobili Augustino de Bottis quali ne ha dati per ordine de una littera de credito del ditto nobili Bartolomeo Bartoletti data in Palermo ad di xxij de aprile 1533. Altro non attende per la presenti che Dio di mali ve guardi. Vostro servituri et figlo Augustino Gisulfo in Napoli». La lettera è indirizzata al magnifico domino Giovanni Pietro Leuger in Palermo.

<sup>25</sup> ASP, ND, Notaio Ruggeri Giovan Giacomo vol. 3580. Palermo, 22 settembre 1531, a data. Protesto di Battista Santini e soci contro Bartolomeo Bartoletti, mercante di libri a Palermo, relativo alla seguente lettera di cambio: «A di 16 di agosto 1531 in Gerbi. Pagate per questa prima di cambio al magnifico Battista Santini e compagni ducati duchenti e cinquanta d'oro in oro li quali sono per altri tanti à speso e spenderà magnifico Petro Galimberto per nome nostro de qui per recuperare le ditte casse de libri et fareti el pagamento zorni otto da poy vista. Joan C'ixe de Juane vostro in mano de magnifico Bartolo Bartoletti mercatore de libri in Palermo. V sta per me a di 29 di agosto 1531». Da annotazione si ricava che il Bartolomeo Bartoletti si presenta dal notaio per onorare la predetta lettera di cambio.

<sup>26</sup> *Ibi*, Palermo, 19 dicembre 1531, indizione V, a data. L'elenco degli assicuratori e le quote da loro sottoscritte sono le seguenti: Antonius Mejavilla per ducati. 50; Antonius de

Lo stesso ruolo di mercante intermediario nell'ambito del commercio dei libri è svolto da Giovanni Francesco Carrara. Il recente lavoro di Maurizio Vesco ha messo in luce la complessità della rete di affari che il Carrara era riuscito a mettere in piedi, grazie alla quale copriva aree diverse e apparentemente incompatibili tra di loro come quella della tipografia, del commercio dei libri, della partecipazione a società di botteghe di pannieri e di merciai o della coltivazione e raffinazione dello zucchero<sup>27</sup>. Significativo è il suo interesse per l'attività delle botteghe dei merciai che si esplicita nella partecipazione in diverse società di gestione di negozi di tal tipo<sup>28</sup> e nel commercio dei metalli<sup>29</sup>.

È difficile determinare il peso che il commercio dei libri ha nel volume complessivo degli affari trattati annualmente dai mercanti intermediari quali il Bartoletti o il Carrara, in quanto non solo non si è conservata la loro contabilità, ma anche per la scelta di suddividere i rischi degli investimenti ricorrendo all'artificio giuridico di costituire una costellazione di società per un numero limitato di anni, tre o quattro al massimo, con soggetti diversi.

Medicis per ducati 50; Bernardo Foresta per ducati 50; Battista Santini per se e soci per ducati 50; Bernardo Bartolotto per ducati 50; Petrus Setjar per ducati 25; Vincenzo Lomellino per ducati 25; Lucas Vclar per ducati 50; Sigismondo Minarbeti per ducati 50; Vincenzo Thomci per se e soci per ducati 60; Iohannes Pasta per ducati 25. Bartolomeo Bartoletti assicura genericamente una certa quantità «*operum et librorum, auri vel argenti, stampati vel in massa, servis aut captivis*» oltre ad altri tipi di merci e mercanzie di ogni genere da caricarsi da Aloysio De Iohanne o Pietro Galimberto nell'isola delle Gerbe sul galcone patronizzato da Giuseppe de Vitale o su qualsiasi altro naviglio sia a vele quadre che latine che deve fare rotta per Palermo.

<sup>27</sup> M. Vesco, *Librari-editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 10 (agosto 2007), pp. 271-298, in linea nel sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it). Il lavoro di Trasselli su Carrara, che scaturisce dal ritrovamento di un suo copialettere che racchiude un gruppo di lettere scritte tra il 1595 e il 1596, mette in evidenza questa sua multiforme attività. Acquisti di frumento, fave, olio e formaggi si intrecciano con spedizioni di libri o di attrezzature di stampa, o con considerazioni sui rapporti di affari con librai sparsi nelle diverse terre e città di Sicilia e con i suoi venditori ambulanti (C. Trasselli, *Un tipografo*, cit.).

<sup>28</sup> ASP, ND, notaio Giacomo Solito, vol. 11566, Palermo, 3 novembre 1580, c. 186r. Bartolomeo de Fazio, merciaio genovese, vende a Giovanni Francesco Carrara la sua bottega di "merceri" con tutte e le merci in essa presenti per onze 300. Come si ricava da un atto immediatamente successivo, redatto nella medesima data, si tratta di una finta vendita che prelude alla creazione di una società per la gestione della predetta bottega, nella quale Carrara mette il capitale, mentre la bottega sarà gestita sempre dal Fazio.

<sup>29</sup> *Ibi*, cc. 33v-35r, Palermo, 10 settembre 1580, Giovanni Francesco Carrara vende a maestro Andrea Monastra, caldarario, «*cantara sex incirca ramorum laboratorum consistentia in caldari et aliorum bona proveniendia ex civitate Veneciarum*» al prezzo di onze 14 al cantaro (complessivamente kg. 480 di rame lavorato).

Ho fatto un sondaggio per gli anni 1580-1581 negli atti del notaio Solito, professionista utilizzato dal Carrara per la stipula degli atti collegati ai suoi affari, dal quale emerge chiaramente il dispiegarsi di una strategia commerciale articolata su diversi settori merceologici che può essere paragonata ad una vera ragnatela i cui raggi collegano gli investimenti. Crediti e debiti delle diverse compagnie si compensano tra di loro in un complesso sistema societario che fa capo al medesimo mercante il quale, a sua volta, risulta essere il terminale di uno specifico circuito di import-export di dimensione europea<sup>30</sup>. Carrara è un veneziano che lega le sue fortune alla Serenissima e ai suoi circuiti commerciali compresi quello del libro<sup>31</sup>.

L'attività di Bartoletti e di Carrara, che copre l'intero Cinquecento, costituisce la riprova che durante tutto il secolo il ruolo del mercante-intermediario è determinante per il governo delle strutture di commercializzazione libraria. Nel Seicento la situazione muta progressivamente, soprattutto a Palermo e a Messina, dove si sperimentano nuovi tipi di patti societari che sganciano il librario dal mercante-intermediario, grazie alla possibilità di realizzare il rapporto diretto con le aree di produzione del libro. Si crea anche uno standard di riferimento per i prezzi dei libri alla produzione, in modo da gestire al meglio il rapporto di cambio con le valute locali che è quello dei "prezzi di Venezia".

Questo mutamento di ruoli e di riferimenti commerciali emerge dai patti stipulati a Palermo tra Paolo Maringo e Paolo Giancardo il 14 marzo 1624, per la costituzione di una società per la gestione di una "apoteca librorum"<sup>32</sup>. In primo luogo si determina il valore dei libri contenuti nella bottega "a prezzi di Venezia". Un lavoro di inventariazione lungo, che richiede un'attenta ricognizione delle giacenze in magazzino, in quanto i libri non arrivano rilegati dai centri di produzione libraria, bensì in fogli sciolti. Un uso ampiamente praticato perché da un lato si facilita la spedizione in casse del materiale stampato, dall'altro si elimina il costo della rilegatura che è scaricato sul cliente il quale può scegliere la soluzione più idonea ai suoi gusti e ai costi che vuole sostenere. I soci, successivamente, elencano i patti societari per gestire la società: trattare direttamente con i centri di produzione libraria di

<sup>30</sup> ASP, ND, Notaio Giacomo Solito vol. 11566, 1580-1581, *passim*. Carrara è console veneto a Palermo dove assiste i capitani delle navi nel disbrigo delle pratiche in dogana e in tutte le altre occorrenze legate alla loro permanenza in Sicilia: importa lame ed else di spade che fa poi montare da artigiani siciliani; ritira fogli di rame che rivende ai calderai; esporta dall'isola frumento, fave, sale e formaggio.

<sup>31</sup> C. Trasselli, *Un tipografo*, cit., p. 230.

<sup>32</sup> ASP, ND, Notaio V. Lenza, vol. 17132, Palermo, cc. 699r-724r. Palermo 14 marzo 1624, ind. 7.

Lione, Roma e Napoli per l'acquisto dei libri<sup>33</sup>; gestire senza intermediari le spedizioni dai magazzini degli editori a Palermo delle pubblicazioni ordinate, dandosi delle precise regole per ridurre i rischi e cioè obbligandosi a ricorrere ai contratti di assicurazione per tutti i carichi che eccedano il valore di onze 50<sup>34</sup>; procedere, inoltre, a regolare i rapporti economici con i fornitori servendosi dello strumento della lettera di cambio<sup>35</sup>.

Sono patti innovativi rispetto alle analoghe realtà del Cinquecento e costituiscono la riprova che il processo evolutivo, attraverso il quale si consolida e si caratterizza la figura del mercante-libraio, si è ormai concluso.

### *La costruzione della rete di commercializzazione*

La diffusione dell'oggetto libro nella Sicilia cinquecentesca è legata anche alla capacità che ha il mercante-mediatore di costruire un'articolata rete di distribuzione che copra l'intero territorio dell'isola, utilizzando strutture mercantili già sperimentate alle quali affidare questa nuova merce. In tal modo, si può valutare, senza eccessivi rischi, la capacità di recepimento da parte del mercato e, parallelamente, tentare di creare e coltivare una clientela che si accosta alla carta stampata non solo per l'esercizio della propria professione, come i giurisperiti o gli uomini di chiesa, ma anche per trarne diletto o per essere partecipi dei processi di trasformazione culturale che caratterizza l'Europa del Cinquecento.

Il mercante-intermediario ha tre opzioni per dare vita alla rete di commercializzazione: creare delle società per la gestione delle botteghe dove vendere il libro con patti societari nei quali si preveda che il mercante impor-

<sup>33</sup> *Ibi*, «*Item vulgariter loquendo* che il negotio di Liuni, Roma et Napoli per causa di compri di libri fatto et da fare et etiam per qualsivoglia altra parte et città con qualsivoglia persona et negoziante se intenda pure comunimenti et se debcano pagare comunimenti ogn'uno di loro una integra metà et non aliter nec altro modo».

<sup>34</sup> *Ibi*, «*Item* che di tutta quella quantità di libri da caricarsi sopra qualsivoglia vascello da qualsiasi vascello per questa città non ce possa detto di Maringo per conto di detta compagnia correre di risico più di onze cinquanta per vascello et lo resto farla assicurare et caso che detto di Maringo non lo facesse assicurare et patisse pericolo in tal caso tutto il danno se farà sia tenuto et obligato pagarlo si come per lo presente detto di Maringo s'obliga allo detto di Giancardo stipulanti pagare il sopra più del danno livati li onze 50 che ce haveria possuto correre detta compagnia et non aliter».

<sup>35</sup> *Ibi*, si delega Giancardo «*item etiam ad acceptandum quas vis literas cambii pro quas summa et quacunquis summam quecumque protesta faciendum et fieri mandandum quibus vis personis pro quibuscumque pecuniarum summis pro ut dicto procuratori placuerit et benevisum fuit*».

tatore metta il capitale (essenzialmente la merce carta stampata) e l'altro socio il lavoro; fornire i volumi a delle società già costituite che si assumeranno in proprio i rischi e i profitti; utilizzare la rete dei venditori ambulanti che girano le fiere per piazzare la merce-libro affidata.

La documentazione esaminata mostra come nel Cinquecento non si sia ancora consolidata una rigida prassi commerciale a favore di una delle scelte predette, ma si opti per l'uno o per l'altro tipo di commercializzazione valutando le opportunità che si presentano, oppure le difficoltà che si incontrano per essere presenti in una certa piazza. Il quadro che emerge è quello di una grande flessibilità operativa non condizionata da schemi di comportamento predefiniti dagli usi commerciali.

Bartolomeo Bartoletti, ad esempio, invia suo nipote Giovanni a Messina, snodo primario dell'asse di commercializzazione libraria Venezia-Sicilia, per aprire una libreria costituendo una società nella quale conferisce i libri necessari al suo funzionamento<sup>36</sup>. Nello stesso tempo fornisce volumi ad altri librai messinesi quali Iacobello Vecho e i Seminara per l'importo di 150 ducati<sup>37</sup>. Bartoletti, inoltre, è agente-commissionario del tipografo Luca Antonio Giunta, fiorentino che stampa a Venezia, in nome del quale consegna a Palermo al libraio Giovanni Pasta un carico di due casse «*librorum diversorum testium et operum*», imbarcate a Venezia l'8 gennaio 1532 e trasbordate a Messina per Palermo, dove giungono il 18 maggio dello stesso anno. La partita di libri, valutata in onze 37.11, è pagata il 29 ottobre 1533<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> ASP, ND, Notaio Giovanni Giacomo Ruggieri, vol. 3582, 24 febbraio 1533. Bartolomeo si preoccupa di fissare il cambio tra il valore delle monete che corrono a Lione e Venezia con l'onza, moneta di conto siciliana, per determinare con certezza il valore del magazzino. Infatti, promette di consegnare a Giovanni «*omnia illa opera impressionis de Leone et Venecia ad rationem tari 8 monete sicilie pro singulo franco monete Ludeni per stampa Ludeni et per stampa veneciarum ad tari 15 monete Sicilie singulo ducato librarum sex et solidorum quatuor veneciarum*».

<sup>37</sup> ASP, ND, Notaio Giovan Giacomo Ruggieri, vol. 3583, Palermo, 8 settembre 1534. Il nobile Bartolomeo Bartoletti, «*mercator librorum*», vende a Iacobello Vecho, Paulo de Seminara, Geronimo de Seminara, «*cives Messane sociis*», anche per conto di Benedetto de Seminara, padre di Paolo e di Geronimo, «*tota opera et librorum impressorum impressis veneciarum et Luduni adscenditium ad summam ducatorum centum quinquaginta aureorum largorum vel circa videlicet opera Luduni ad tarenos otto monete Sicilie et opera veneciarum ad tr. xv eiusdem monete Sicilie pro singulo ducato monete veneciarum*». Il pagamento deve essere effettuato entro nove mesi dalla consegna dei libri in due soluzioni.

<sup>38</sup> ASP, ND, Notaio Giovan Giacomo Ruggieri, vol. 3580, c. 911v, Palermo, 18 maggio 1532. Giovanni Pasta, cittadino di Palermo e mercante di libri, si costituisce debitore di Luca Antonio de Iunta, mercante fiorentino e cittadino di Venezia, in onze 37.11 per il valore di ducati 93 e grossi 10 di moneta veneziana a ragione di libbre 6 e solidi 4 per ducato per il prezzo di due casse «*librorum diversorum testium et operum*», giunti a Messina con la nave di

Giovanni Pasta, a sua volta, non si limita a vendere libri nella sua bottega palermitana, ma utilizza anche una rete di rivenditori ambulanti che percorrono il circuito delle fiere siciliane per collocare opere librarie. L'affidamento dell'incarico avviene con un contratto notarile. Il Pasta il 2 marzo 1523, ad esempio, affida al "magister" Francesco La Porta, "librarius", diverse casse di libri da vendere nel Regno di Sicilia e specificatamente in quelle città e terre che gli saranno indicate in un memoriale. Il contratto di lavoro è quello tipico della prestazione d'opera, in quanto il Pasta si impegna a corrispondere a La Porta un salario mensile dell'importo di onza 1.6 comprensivo delle spese di vitto e alloggio<sup>39</sup>.

Giovanni Francesco Carrara si muove sul mercato con comportamenti analoghi a quelli del Bartoletti, sia pure in una dimensione economica e strutturale più ampia. Anche lui ha una libreria a Messina affidata a Francesco Bellagamba, suo agente e commissionario<sup>40</sup>, fornisce libri non solo a librai palermitani ma anche a botteghe che operano a Modica<sup>41</sup> e a Polizzi<sup>42</sup>, ha una

Matteo de Giglo e trasbordati in Messina per Palermo sulla nave Galega e in Palermo ricevuti dal detto debitore per mano di Bartolomeo Bartoletti «*que opera onerata fuerunt Veneciis die viij ianuarii*». Detto debito il Pasta si impegna a consegnare entro un anno. Da annotazione a margine si rileva che il 29 ottobre 1533, Bartoletti, per conto di Iunta, dichiara di avere ricevuta la somma dovuta.

<sup>39</sup> ASP, ND, Notaio Giovan Giacomo Ruggeri, vol. 3586. Palermo, 2 marzo 1523. *Magister Franciscus La Porta, librarius*, si obbliga nei confronti di Giovanni Pasta di «*accedere per regnum Sicilie et conferre ad terras et loca sibi eligenda per memorialem ipsius Iohanni in quibus pro vendendo onera tria librorum ligaturum et disligaturum de quibus fateatur habuisse onus verum scilicet caxias duas signatas de numero primo et secundo pro illis pretiis sibi declarandis pro memoriale ipsius nobilis Iohanni, reliqua vero duo onera ipse magnificus Iohanni consignare facere pro eodem Francisco in Nicoxia per Antonium Romano eius procuratorem scilicet caxias quattuor quibus caxiis iij habitis in Nicoxia ipse Franciscus firmare quinterno ipsius nobili Iohanni sibi datum in hac urbem Panormi*».

<sup>40</sup> ASP, ND, Notaio Giacomo Solito, vol. 11566. Palermo, 13 settembre 1580. Il magnifico Giovanni Francesco Carrara nomina suo procuratore Pietro Jacobo Madurera per recuperare dal magnifico Francesco Bellagamba «*librarii, agentis et commissionari dicti magnifici de Carrara omnem illam quantitatem librorum ad presens existentem intus quandam apoteca ipsius magnifici de Carrara in civitate Messane rectam et gubernatam per dictum Franciscum et petendum omnes pecunias penes dictum de Bellagamba proventus ex preciorumvis librorum et rerum per eum venditorum ab olim usque ad presentem diem*», notificandogli, inoltre, di recarsi a Palermo per rendere i conti. Francesco Bellagamba è un veneto domiciliato a Messina dove cura anche gli affari di suo zio Francesco de Francisco (*ibi*, Palermo, 26 giugno 1581)

<sup>41</sup> *Ibi*, Palermo, 9 settembre 1580. Carrara, per il tramite dell'onorabile Vincenzo Russo, invia a Vincenzo Buttuneri, che opera "in terra Mohac", una partita di libri.

<sup>42</sup> *Ibi*, Palermo, 19 settembre 1580. Il suo corrispondente a Polizzi è Ippolito Finamuri, un merciaio con il quale intrattiene intensi rapporti commerciali e di amicizia. Carrara assiste

sua libreria a Palermo<sup>43</sup>, utilizza, inoltre, i venditori ambulanti affidandogli non solo libri ma anche altre merci, senza corrispondergli un salario, ma liquidando le loro competenze al momento della chiusura dei conti al termine del loro giro<sup>44</sup>. Carrara riesce a creare anche una rete di clienti “di qualità”, soprattutto giuristi, che fidelizza attraverso differimenti di pagamenti<sup>45</sup>, e diventa anche stampatore utilizzando le più diverse sinergie che la sua attività di mercante-mediatore sa mettere insieme, senza essere costretto a gestire lui stesso una tipografia. Importa le casse di caratteri da Venezia e le affida al tipografo messinese Fausto Bufalini, per realizzare nella città dello stretto la stampa di libri di musica e di volumi facilmente vendibili nel circuito commerciale da lui creato, come la grammatica latina per le scuole di Donato<sup>46</sup>. Si occupa anche del commercio dell'usato, investendo capitali nel-

Ippolito nel corso di una malattia che lo porta alla morte mentre si trovava a Palermo, e ne diventa l'esecutore testamentario.

<sup>43</sup>Ibi, Palermo, 1 marzo 1581. «*Magnificus et excellens dominus Antonius de Chafaglione utriusque iuris doctor*» dichiara di dovere a Giovanni Francesco Carrara onze 25 «*pro precio tante quantitatis librorum iuris*» comprati nella libreria dello stesso.

<sup>44</sup>ASP, ND, Notaio Giacomo Solito, vol. 11576, Palermo, 22 aprile 1592. Giulio Perduziano, veneto, dichiara «*habuisse et recepisse* da Giovanni Francesco Carrara *omnem illam quantitatem librorum et raubarum cuius vis vortis et qualitatis elencati in quendam lista seu inventario penes me notarium infrascrittum conservato pro eorum comuni cautela et securitate et pro pretiis in ea contentis et expressatis* per un valore di onze 248 *et hoc ad opus et effectum illos vendendi in civitatibus, terris et locis huius Regni Sicilie et in illis nundinibus in eis faciendis et celebrandis de quibus quidem libris seu eorum pretio et proceduto ditus de Perduziano teneat et promissit se obligavit et obligat prefato de Carrara stipulanti vel persone pro eo legitime dare et reddere bonum, iuxta et legale compositum*». Il Trasselli aveva ricavato l'esistenza di un commercio librario ambulante con offerta dei libri a domicilio da un passo di una lettera del Carrara nella quale si afferma: «per primo bon tempo un mio homo pasará per loco con libri a servire tutti» (C. Trasselli, *Un tipografo*, cit., p. 213).

<sup>45</sup>ASP, ND, Notaio Giacomo Solito vol. 11563, c. 108v. Palermo, luglio 1577. Il magnifico Baldassare Lo Bianco, «*utriusque iuris doctor*», compra libri giuridici dal Carrara per onze 16 stabilendo che il pagamento sarà differito in tre rate. Ibi, vol. 11566, c. 114r. Palermo, 7 ottobre 1580. Il magnifico Raffaele de Beatrice, «*utriusque iuris doctor*», acquista libri di diritto per onze 10.2. Lo stesso fanno i giuristi Antonio de Chafaglione (ibidem, c. 407r. Palermo 1 marzo 1581) e Antonio Aurello (ibidem, c. 463v. Palermo, 29 marzo 1581) che ha contratto un debito di onze 130 e terminerà di pagare il suo debito il 5 dicembre 1581.

<sup>46</sup>ASP, ND, Notaio Giacomo Solito, vol. 11581, Palermo 30 maggio 1590. Bilancio tra Giovanni Francesco Carrara et Fausto Boffalini (Bufalini) «*stampatorem habitatorem civitatis Missane*» per l'attività di tipografo svolto da quest'ultimo per conto del Carrara. In particolare si specifica che la contabilità è relativa «*de omnibus illis summis, librorum pagine aliarumque raubarum per dictum de Carrara seu alios eius nomine consignatarum ditto nobile Fausto tam hic Panormi quam in dicta civitate Messane in diversis vicibus et partitis tam cum cauthelis quam sine [...] de omnibus loheriis stampe per dictum Faustum debitis dicto magnifico de Carrara ab olim usque et per totum mensem aprilis proximo preterito ratione stampe*

l'acquisto di biblioteche dismesse da privati da immettere nel mercato tramite altri librai<sup>47</sup>.

La rete di distribuzione del libro in Sicilia si costruisce nel Cinquecento sulla dorsale di commercializzazione che unisce Venezia con Messina, da dove la merce si ridistribuisce verso la Calabria, Catania e Palermo. A loro volta questi centri assicurano la copertura delle aree da loro tradizionalmente servite per la fornitura di altri tipi di merci come i panni<sup>48</sup> o i metalli. L'importanza attribuita a Messina da parte dei mercanti-mediatori palermitani per il controllo del mercato del libro siciliano è deducibile anche dal fatto che quasi tutti aprono bottega in questa città. Embert, Bartoletti e Carrara hanno avuto la loro libreria messinese e, certamente, non avranno fatto questa scelta casualmente. Una decisione di politica commerciale legata anche al fatto che la dorsale Venezia-Messina serve a rifornire gli stampatori delle casse contenenti i caratteri tipografici prodotti nelle botteghe veneziane. Carrara fa le sue prime esperienze di editore utilizzando proprio la piazza messinese. Una situazione che cambia nel Seicento quando si aprono nuovi canali di importazione del libro che si affiancano a quelli di Venezia, dando la possibilità a Palermo di potere trovare nuovi equilibri commerciali non condizionati dallo scalo messinese.

*ei locare ut patet veritate contractus in attis meis die 16 settembris prime indicionis 1587». Fatti tutti i conti Fausto deve al Carrara onze 71.3.6. Si specifica, inoltre, che «nobilis Faustus fatetur habuisse et recepisse a predicto magnifico de Carrara stipulante una forma della musica cioè li caratteri: tri formi di caratteri di Donati; dui formi di corsivo grosso in diversis vicibus temporibus et partitis et sunt in incomputum illarum caratterum que dictus de Carrara se obligavit consignare dicto nobile Fausto vigore precalendati contractus locationis stampe. Remanente ipso magnifico de Carrara obligato dicto Fausto ad consignationem di dui forme del Silvio, una forma di Ranolino et dui forme di corsivo comune que omnia promisit dicto Fausto stipulanti statim applicata propter erunt ex civitate veneciarum ad hac urbem. Et facta consignationi predicta dictus Faustus teneatur consignare dicto magnifico di Carrara li formi seu caratteri vechi quale have in suo potiri».*

<sup>47</sup> *Ibi*, vol. 11563, Palermo 4 ottobre 1577. Giovanni Francesco Carrara e Laurentius Pegulo anticipano la somma di onze 346.24. 5 a Vincenzo Russo "librarius" «in pretio tante quantitatis librorum habitorum et receptorum per dictos de Carrara et de Pegulo a dicto de Russo in viridario magnifici Hieronimi Crippa et pro precuis inter eos accordatis e contentis in quadam lista penes eos remansa». *Questi libri si consegnano a Vincenzo «ad opus illos vendendi»*. Russo non ha la liquidità necessaria per acquistare la biblioteca e si rivolge al Carrara che compra i volumi e li affida a Russo per venderli. In realtà è una finta vendita attraverso la quale si veicola un prestito garantito dai volumi.

<sup>48</sup> A. Giuffrida, *Aspetti e problemi del commercio dei panni in Sicilia dal XIV al XVI secolo*, in «Archivio storico siciliano», serie III, vol. XXI-XXII (1972), pp. 70-71.

*L'evoluzione strutturale della bottega del libraio*

La sponda operativa del mercante intermediario è costituita dal mercante di città il cui compito è quello di distribuire sul mercato la merce libro. La costruzione della bottega del libraio come struttura commerciale specializzata richiede tempo e, soprattutto, numerose sperimentazioni nelle quali l'attività del mercante intermediario si interseca con quella del mercante che vende al dettaglio il libro. Nel Cinquecento, a riprova della fluidità del processo di strutturazione del mercato, le due figure dell'importatore e del dettagliante si sovrappongono in un articolato incastro di società e di finanziamenti rivolti a costruire un mercato che deve faticare a trovare uno spazio autonomo. Questo processo potrà considerarsi concluso soltanto nel momento in cui il libraio è in grado di disporre della liquidità necessaria per attivare la filiera della commercializzazione e potrà sganciarsi dal mercante mediatore.

L'evoluzione strutturale della bottega dei librai che operano a Palermo tra il Cinquecento e il Seicento può essere disegnata utilizzando gli inventari di consistenza di queste strutture, redatti per svariati motivi quali la costituzione di una società oppure una successione testamentaria.

Il primo inventario esaminato è quello di Bartolomeo Embert "gallicus", proprietario di una bottega di "mercerius", fatto redigere nel 1523 dalla vedova madonna Betta e dal nipote Stefano, "etiam gallicus". I dati contenuti nel documento danno un quadro completo della struttura della bottega<sup>49</sup>. Il lungo elenco di "Item" ci restituisce la tipologia merceologica che Embert offre ai suoi clienti che si può sintetizzare nelle voci seguenti: libri, stampe anche colorate, quadri, strumenti scrittori (penne, calamai), metallo e specificata-

<sup>49</sup> ASP, Spez., 139N, notaio Giovanni Andrea Lucido, Palermo, 17 giugno 1523, ind. 11. La nobile donna Betta vedova del fu nobile Bartolomeo Inbert "gallico" e il nipote Stefano Inbert, dichiarano di essere eredi universali di Bartolomeo, morto a Messina pochi giorni prima, di accettare l'eredità con beneficio di inventario nominando, coutestualmente, come loro procuratore il nobile Ugone Romeo anch'esso "gallicus". L'inventario della bottega e della casa è redatto l'8 luglio 1523, ind. 11 (*Ibi*, a data). Si precisa che gli oggetti elencati sono stati ritrovati nella bottega «et in retro apotece dicti defuncti in hac urbe Panormi». Bartolomeo sulle pareti di casa ha due quadri su tela e una "figura" mentre ha due libri per uso personale il primo è una bibbia illustrata, definita nell'inventario come usata, e un volume indicato come "Vita sanctorum" da identificare con l'opera di patristica "Historia monachorum sive De vita sanctorum patrum" dove si descrive la vita dei monaci e degli eremiti del deserto egiziano. Di quest'opera esiste anche una traduzione in antico francese. Il cognome con il quale è identificato il merciaio si ritrova trascritto sia come Inbert, sia come Embert. Il primo usato dal notaio Lucido e il secondo dal notaio Ruggeri. Ho preferito utilizzare la variante Embert in quanto, insieme a Ebert, si presenta in Lorena in un numero di ricorrenze maggiori rispetto a Inbert.

mente piombo<sup>50</sup>, attrezzi per fabbro ferraio (tenaglie di diverso tipo e martelli), bigiotteria, borse di vario formato, guanti, specchi, pettini francesi, rasoi di acciaio, forbici, spazzole, bilance di precisione, cappelli, bacili e altri recipienti, candelabri di bronzo, calze di lana, bottoni di metallo, ferri di lancia, catenacci. Un elenco non esaustivo dell'assortimento dell'offerta disponibile nella bottega, ma che ci permette di attribuire una specifica specializzazione commerciale della bottega del "mercerius".

La struttura della rivendita di Embert, nell'apparente eterogeneità quale emerge dall'analisi dell'inventario, ha una sua coerenza e offre risposte diverse alle molteplici richieste dei clienti per gruppi merceologici omogenei che possono così sintetizzarsi:

- oggetti destinati sia all'arredo che alla gestione della casa;
- materiali da utilizzare per la definizione sartoriale degli abiti, oltre agli accessori che completano l'abbigliamento;
- utensili vari e metallo da lavorare sia in fogli che in lingotti;
- articoli di cartoleria;
- stampe e quadri per adornare le pareti;
- libri stampati sia rilegati che in fogli.

Negli scaffali di Embert sono presenti 166 titoli per complessivi 414 volumi; sono disponibili anche numerosi "officcoli" non meglio identificati. Un'offerta che copre le diverse aree in cui si articola la ripartizione tipica della cultura rinascimentale. Un'analisi dei titoli e, soprattutto, la loro identificazione merita uno studio specifico; in questa sede mi limito a segnalare che accanto alla filosofia scolastica si offrono sermoni<sup>51</sup>, l'opera del

<sup>50</sup> ASP, ND, Notaio Giovan Giacomo Ruggeri vol. 3586, Palermo, 18 novembre 1522, ind. 11. Nobile Bartolomeo Embert "gallicus, mercerius, habitator Panormi" acquista dal magnifico Raynaldo de Mursia merci non meglio precisate e stagno lavorato per un importo complessivo di onze 342.11.10; dichiara, inoltre, di dovere pagare al predetto Raynaldo l'importo di cantara 5 e rotoli 47 di stagno lavorato (Kg. 438). La rilevante somma impegnata per gli acquisti di merce e la disponibilità di quasi mezza tonnellata di stagno possono essere utilizzati come indicatori della dimensione del giro di affari di Embert. Si può ipotizzare che tutto questo stagno fosse rivenduto agli artigiani che lo utilizzano per ricoprire con un sottile strato di questo metallo l'interno dei recipienti in rame destinati agli usi di cucina in modo da impedire gli avvelenamenti da solfato di rame.

<sup>51</sup> Tra i diversi volumi di tale genere ricordo: «*Sermones de Utina super evangelii*» da identificare con «*Sermones quadragesimales de petitionibus super evangelii totius quadragesime, magistri Leonardi de Utino,.... Lugduni, 1518*», disponibile in 2 copie: «*Libros vocatos sermones de Orbellis*» da identificare con «*Orbellis, Petrus de, [Sermones hortuli conscientie super epistolas quadragesime], Parisius Sumptibus Johannis Parui, Anno ab orde rede[m]pto. Millesimo quingentesimo, xvij. die vero, xxvij. me[n]sis Junij., [1518]*» disponibile in 9 copie.

Torquemada<sup>52</sup>, il libro di grammatica latina del Valla<sup>53</sup>, opere destinate agli ecclesiastici con carico di governo di anime<sup>54</sup>, bibbie anche figurate<sup>55</sup>, testi giuridici<sup>56</sup>, opere di medicina<sup>57</sup>, manuali di farmaceutica<sup>58</sup>, due titoli di Erasmo<sup>59</sup>.

Ritengo, ritornando alla metafora dello specchio, che l'offerta di opere rifletta la richiesta di cultura che proviene dalla società palermitana coeva,

<sup>52</sup> «*Libros vocatos Johannis de torre Cremata*» da identificare con «*Torquemada, Juan de. Questiones spiritualis conuiuij delitias preferentes super Euangelijs tam de tempore quam de sanctis / edite a domino Iohanne de Turre Cremata et nuper suis in originalibus locis doctrine sancti Thome fideliter annotate, Venundatur Parisius a Francisco Regnault ..., 1510*» disponibile in 3 copie.

<sup>53</sup> «*Libros Laurentium Valla*» da identificare con «*Laurentij Valle De lingua latina quam optime meriti elegantiarum libri sex...*, ([Venezia]: Impresse uero summa diligentia per Augustinum de Zannis de Portesio, 1519 die ii Martii)» disponibile in 3 copie.

<sup>54</sup> Tra i diversi volumi di tale genere ricordo: «*Libros vocatos parochiales curatorum*» da identificare con «*Parochiale Curatorum / a Michaelae Lochmayer... concinnatu: exquisitissima[que] diligentia doctioris hominis emaculatum, Basilee: in officina Michaelis furter, 1514*» disponibile in due copie.

<sup>55</sup> Tra i diversi volumi di tale genere ricordo: «*Libros vocatos fignor bibbie*» da identificare con «*Liber biblie moralis expositionum interpretationum[que] historiarum ac figura[rum] veteris noui[que] testamenti peroptimus incipit feliciter, 1517*» disponibile in 2 copie.

<sup>56</sup> Tra i diversi volumi di tale genere ricordo: «*Libros vocatos pratica Baldi*» da identificare con «*Perutilis ac vere aurea practica iuris utriusque monarche ac luminis domini Baldi de Ubaldis ... cum additionibus domini Antonii de Cremonte [...] et cum pristinis apostillis clarissimi I.V. doctoris domini Celsi Hugonis Dissuti [...] Cum repertorio alphabetico. Lugduni, 1521*» disponibile in 3 copie.

<sup>57</sup> Tra i diversi volumi di tale genere ricordo: «*Herculanum de febris*» da identificare con «*De febris Ioannis Herculani in Auicennae quarti Canonis Fen primam dilucida, atque optima expositio, nunc recens quidem recognita, ac mendis quamplurimis accuratius expurgata ... Venetiis, apud Iuntas, 1552*» disponibile in una copia.

<sup>58</sup> In particolare è disponibile un classico che fa parte di tutte le biblioteche degli aromateristi (farmacisti) cioè «*Librum vocatum Mesuae completum*» da identificare con «*Mesuae cum expositione Mondini super canones universales ... [etc.] / Tabulae duae noviter additae. Prima ad ... inveniendum quodlibet antidotum in antidotariis Mesuae et Nicolai positum. Secunda ut promptius proprietates et iuamenta dictorum antidotorum sciri possint. Liono, 1515*».

<sup>59</sup> Il primo titolo è indicato come «*Copiam verborum Erasimi*» da identificare con «*Erasmii Roterodami De duplici copia verborum ac rerum commentarii duo. Erasmi De ratione studii, deque pueris instituendis commentariolus ... Erasmi De laudibus literariae societatis, reipublicae, ac magistratuum urbis Argentiniae, epistola plane Erasimica ...: Impressum Venetiis : in aedibus Ioannis Tacuini, 1519*»; il secondo è indicato come «*Catum cum cumento Erasimi*» da identificare con «*Disticha moralia / titulo Catonis : cum scholiis auctis Erasmi Roterodami : Mimi Publani, cum ejusdem scholiis auctis recogniti. Institutum hominis christiani, carmine / per eundem Erasmus Roterodamum. Isocratis paecnesis ad Demonicum / (Rodolpho Agricola interprete; demnuo cum graecis collata per Erasmus: Lovanii: T. Martinus excudebat, [1517])*».

che appare coinvolta nei processi culturali che caratterizzano il Rinascimento italiano. Embert non si rivolge soltanto ai professionisti che utilizzano il libro come strumento di lavoro (operatori del diritto, medici, farmacisti), ma anche ad una platea molto più vasta di utenti che si accostano ai nuovi saperi umanistici e frequentano gli “Studi” laici che nascono in quel momento a Palermo e che si affiancano a quelli dei francescani e dei domenicani. Si tratta di vere e proprie scuole superiori propedeutiche ad eventuali e successivi percorsi di studi universitari<sup>60</sup>.

Embert nei documenti è definito come “nobile”, appellativo che spetta a mercanti di rango, e fa parte di una micro colonia francese che opera sull’asse Messina – Palermo alla quale la moglie si rivolge al momento della morte del marito per scegliere un procuratore. Molto probabilmente Bartolomeo doveva avere vincoli di parentela con Giorgio Bert, presente a Palermo e in Sicilia tra il 1496 e il 1504, dove crea una rete di distribuzione di libri che cerca di estendere, senza successo, anche in Sardegna. Si occupa di far stampare a Napoli nel 1496 le consuetudini di Palermo. Giorgio è indicata nei documenti come “francese”, ma lui si definisce originario «*de Flandra*»<sup>61</sup>.

Chiaramente Embert importa in Sicilia non soltanto merci francesi o libri stampati a Parigi o a Lione, ma anche un modello organizzativo della bottega che è ampiamente sperimentato in Francia per favorire la distribuzione della merce libro.

Il libro nella seconda metà del Cinquecento scompare dagli scaffali della bottega bazar. Ho esaminato gli inventari di diversi merciai durante il predetto arco temporale e non trovo traccia di libri, mentre rimane immutato lo

<sup>60</sup> All’offerta di studi superiori fornita dagli Studi domenicani e francescani, si affiancano i privati che aggregano gruppi di studenti che vogliono completare il corso di studi già iniziati nelle strutture di formazione cittadine. Ricordo, ad esempio il contratto stipulato il 22 novembre 1536 dal «*Reverendus magister Hieronimus La Cava magister in Teologia*» con gli allievi «Aloisio Lo Guasto, Julio Vitali, Antonino Datria, presbitero Joanni Nicolao Romano clerico, Bernardino Guariffo, Luciano La Gula, Alfio Buxello, Vito la Rixifina, Antoniuo Dantona, fratri Antonio Trugolo» per «*legere eisdem scolasticis pro anno uno continuo et completo enumerando a primo mensis januarii in antea. Et hoc pro stipendio ducatorum quatuor pro quolibet scolastico dictis nominibus*» (ASP, ND, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3706, cc. 266v – 267r). Con il viceré Vega arriveranno sia a Messina che a Palermo i Gesuiti che apriranno i loro Collegi ampliando l’offerta formativa per la gioventù siciliana. Il viceré ha come consulente per la politica dell’istruzione il Gesuita Domenecch, che esprime giudizi pesanti sul livello dell’offerta formativa culturale presente a Palermo e che sarà determinante non solo per l’insediamento gesuitico in Sicilia, ma anche per il rilancio dello Studio palermitano di S. Domenico, dove insegna Tommaso Fazello, e per l’insegnamento della medicina affidata all’Ingrassia (O. Cancila, *Storia dell’Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, 2006, pp. 11-13).

<sup>61</sup> G. Resta, *La stampa*, cit., pp. 808-809, 820-821.

schema della struttura dell'offerta merceologica della bottega di Embert, compresi i quadri, le stampe, la carta per scrivere e gli strumenti scrittori come le penne d'oca o i calamai. D'altra parte la richiesta del mercato diventa sempre più consistente e, soprattutto, più qualificata; conseguentemente le strutture commerciali che lo supportano devono trasformarsi e adattarsi alla nuova realtà.

Lo specchio di questa nuova realtà è la bottega di Achille Piffari del 1597<sup>62</sup>. Un libraio pisano che dispone sui suoi scaffali di 1217 titoli per complessivi 2816 volumi, i quali coprono una gamma di materie amplissima. Accanto alle tradizionali aree dedicate alla filosofia o alla patristica vi sono numerosi volumi che rispecchiano la particolare attenzione che si dedica alle nuove scienze: matematica, fisica, architettura, agricoltura, innovazioni tecniche. Numerosi altri volumi sono dedicati alle nuove frontiere della medicina quali la pazzia o le malattie veneree<sup>63</sup>. È da sottolineare, inoltre, la contestuale presenza sugli scaffali delle opere del messinese Maurolico e del matematico gesuita Clavio<sup>64</sup>.

La bottega ha assunto una sua fisionomia di luogo deputato esclusivamente al commercio librario, in grado di garantire un profitto ragionevole a

<sup>62</sup> ASP, ND, Notaio G. P. Mulè vol. 1685, cc. 33-52. Il documento mi è stato segnalato dal ricercatore Arturo Anzelmo che ringrazio.

<sup>63</sup> Il primo titolo è indicato come «*Bresavola de morbo Galico, in 16 Lione*» da identificare con «*Antonii Musae Brassavoli medici Ferrariensis Examen omnium loch, idest linctuum, Suffuf, idest pulverum, aquarum, decoctionum, oleorum, quorum apud Ferrarienses pharmacopolas vsus est, vbi de morbo Gallico diligentissime copioseque tractatur. Venetus apud Iuntas, 1553*» disponibile in 5 copie; il secondo titolo è indicato come «*Spidale de Pazzi*» da identificare con «*L'hospitale de' pazzi incurabili nuouamente ristampato & posto in luce da Tomaso Garzoni. Con tre capitoli in fine sopra la pazzia. In Venetia, presso Gio. Battista Somasco, 1589*» disponibile in 5 copie.

<sup>64</sup> Le opere di Clavio disponibili sono: «*Clavio di Orologi, in 4°*» da identificare con «*Christophori Clavii, [...] Horologiorvm nova descriptio, Romae: Apud Aloysium Zanettum, 1599*»; «*Clavio Cronomice, in folio*» da identificare con «*Gnomonices libri octo: in quibus non solum horologiorum solariu[m], sed aliarum quoq[ue] rerum, quae ex gnomonis umbra cognosci possunt, descriptiones geometricae demonstrantur / auctore Christophoro Clavio [...] Romae: apud Franciscum Zanettum, 1581*»; «*Clavio in Euclide, in 8°*» da identificare con «*Euclidis Elementorum lib. XV: accessit XVI De solidoru[m] regularium cuiuslibet intra quodlibet comparazione [...], nunc iterum editi ac multar[um] rerum accessione locupletati auctore Christophoro Clavio [...] Romae: apud Bartholomaeum Grassium, 1589*»; «*Astrolabio del Clavio, in 4°*» da identificare con «*Christophori Clavii [...] Astrolabium: Romae: ex Typographia Gabiana: impensis Bartholomaei Grassi, 1593*». I volumi del Maurolico sono: «*Maurolico opuscula matematica, in 4°*» da identificare con «*Francisci Maurolyci [...] Opuscula mathematica [...] Venezia: F. Francisci, 1575*»; «*(Maurolico) in arismetica, in 4°*» da identificare con «*Francisci Maurolyci [...] Arithmeticonum libri duo: Venezia: F. Francisci, 1575*».

chi investe il suo capitale nell'oggetto libro. Questa crescita è il frutto di un'interazione che si crea tra gli acquirenti e il libraio, che tende a perdere la sua caratteristica di mercante polivalente per trasformarsi in un vero e proprio operatore culturale che assicura il collegamento tra i centri tipografici europei e la realtà siciliana. Un'evoluzione lenta che si conclude nelle città come Palermo o Messina alla fine del Cinquecento con il consolidamento dell'autonomia funzionale della libreria, mentre nei piccoli centri permane la commistione dei ruoli tra i merciai e i librai.

Durante il Seicento questo modello di funzionamento della bottega del libraio si rafforza e si stabilizza e assume definitivamente le caratteristiche di una struttura di intermediazione essenziale per il funzionamento di tutto il sistema culturale sul quale si fonda la costruzione della nuova società. Gli elenchi dei titoli conservati negli scaffali mostrano la transizione dalla realtà cinquecentesca al nuovo sentire seicentesco. La cultura della Controriforma, l'indice dei libri proibiti, la diversificazione degli interessi dei clienti, il moltiplicarsi di ordini religiosi che condizionano con le loro richieste la produzione libraria, provocano profondi cambiamenti nell'offerta dei cataloghi degli editori e, in conseguenza, modificano la struttura della composizione dell'assortimento dei titoli disponibili sugli scaffali dei librai. Ho analizzato gli inventari di due librerie del sec. XVII e ho riscontrato che il numero dei titoli e l'entità delle copie a disposizione dei clienti aumenta in modo vertiginoso, mentre il rapporto quantitativo tra area umanistica, teologica e scientifica muta rispetto agli equilibri raggiunti alla fine del Cinquecento.

Il primo inventario esaminato è quello compilato il 9 dicembre 1623 nella bottega "*librari*" di Luciano Meli, dopo la sua morte<sup>65</sup>; il secondo repertorio è quello redatto il 13 marzo 1624 per certificare il valore patrimoniale del magazzino da conferire ad una società di gestione di una libreria costituita tra Jacobo Maringo "*librarius*" e Paolo Giancardo<sup>66</sup>.

L'analisi comparata di queste due realtà ci mostra un mercato ormai maturo, svincolato definitivamente dalle sue origini legate alla bottega del merciaio e che dispone di canali di commercializzazione indipendenti da altri tipi di merci, con una propria valuta di riferimento costituita dai "prezzi di Venezia", dove c'è spazio non solo per diverse botteghe di librai, ma anche per realizzare delle specializzazioni di nicchia in modo da diversificare l'offerta e controbilanciare la concorrenza. I librai, inoltre, a riprova della raggiunta autonomia strutturale e del consolidamento nell'immaginario collettivo della funzione di unici intermediari per la distribuzione dei prodotti edito-

<sup>65</sup> ASP, ND, Notaio M. Zapparrata, vol. 458, cc. 324r-356r.

<sup>66</sup> *Ibi*, notaio Vinzenzo Lenza, vol. 17132, cc. 699r-724r.

riali, marcano con la denominazione della propria arte una contrada nel quartiere della Conceria della città di Palermo una volta occupata dai mercanti pisani. Infatti, l'ubicazione delle botteghe di librai, negli atti redatti tra fine Cinquecento e inizio del Seicento, è indicata con riferimento alla contrada «*olim vocata delli pisani seu Sancti Francisci et ad presens nuncupata delli librari*».

La concentrazione di più botteghe in una medesima area urbana stimola la diversificazione dell'offerta e la specializzazione nelle diverse aree culturali. Le librerie di Maringo e di Meli, infatti, si differenziano non per il numero dei titoli disponibili o per la quantità di copie di un medesimo esemplare disponibile, bensì per le offerte diversificate da loro praticate.

Meli, ad esempio, ha un ampio settore dedicato ai "libri usati", dove si trovano soprattutto libri di diritto, dalle vecchie edizioni dei Capitoli del Regno di Sicilia all'opera del giurista Pietro de Gregorio sui feudi, oltre ad un'ampia offerta di stampe sia incise su rame, che xilografate.

Maringo, invece, è specializzato nella vendita di spartiti musicali. Nel suo magazzino si trovano 68 "libri de musica" descritti con cura, la cui identificazione ci permette di disporre di alcuni indicatori per leggere l'apertura della Sicilia alla nuova sensibilità musicale che caratterizza il Seicento con l'imporsi del madrigale polifonico o delle cantate da camera. Ancora una volta si può utilizzare la libreria come uno specchio nel quale si può intravedere come si muove una società nell'operare delle scelte di autori e di tipologie melodiche. Sarebbe interessante approfondire il tema del rapporto tra libraio e cliente, cioè se è il primo ad influenzare i gusti del secondo o viceversa. Alcuni titoli possono dare la dimensione dell'offerta proposta dal Maringo: «Madrigali Sigismondo India a 5 "voci" tarì 3; [...] missa et salmi Giovanni Ghizzolo a 5 et 9 "voci" tarì 7; [...] balli di arpi cordi di Giovanni Picchi tarì 12; [...] partitura di Geronimo Belli tarì 4; [...] musiche de camera a 4 "voci" Valentini tarì 10».

In due secoli i canali della distribuzione commerciale in Sicilia del nuovo prodotto "libro stampato" subiscono un processo di trasformazione e di specializzazione, ben rispondendo alla tumultuosa crescita del mercato e costruendo una nuova tipologia commerciale che prenderà nome di "libreria", bottega dove esercita la sua arte il "*librarius*". Un percorso evolutivo che procede parallelamente a Palermo come a Parigi.

### *Prospettive di ricerca*

Il processo di formazione attraverso il quale in Sicilia si consolida la struttura della bottega definita come "libreria" e si diversifica, specializzan-

dosi, il canale di commercializzazione della merce libro è sufficientemente delineato, mentre resta sullo sfondo il tema del rapporto tra il libraio e la sua utenza. Si pone, in particolare, il problema se la scelta dei titoli presenti negli scaffali è legata a decisioni autonome del titolare della bottega oppure influenzata dalle scelte del cliente. La disponibilità di numerosi inventari di biblioteche conservati nei protocolli notarili siciliani permetterebbe un'analisi comparata tra l'offerta presente nella bottega e gli acquisti di opere che sono collocate negli scaffali delle biblioteche dei privati; tuttavia, tralascierei gli obiettivi che mi sono dato per questo primo approccio al tema. Devo sottolineare, però, che anche in questo caso i percorsi non sono lineari in quanto richiedono degli adattamenti continui all'ampliamento del catalogo dei titoli da parte degli editori-tipografi e alle richieste dei clienti sollecitati da stimoli culturali che mutano per l'incalzare della nuova scienza necessitano. I riscontri che si devono dare a un professionista, il quale utilizza il libro come strumento del suo lavoro, sono diversi da quelli che si forniscono a coloro i quali si accostano alla bottega per acquistare spartiti musicali, romanzi, raccolte di poesie oppure opere in volgare. Tutto ciò spinge non solo verso la creazione di una bottega che venda solo libri, ma anche per una maggiore professionalizzazione del suo gestore, "il libraio" attraverso il quale passa anche la formazione professionale degli "allievi librai"<sup>67</sup>.

Altro tema da non sottovalutare è quello legato alla nascita di un'altra figura professionale legata al mondo del libro, quella del bibliotecario, al quale si affida la gestione e l'aggiornamento bibliografico delle biblioteche di grandi dimensioni che si vanno a costituire su impulso di responsabili di uffici pubblici, di prelati di rango, di nobili colti.

Monsignore Bernardo Gasco, prima di assumere la carica di vescovo di Mazara, fa effettuare la ricognizione e l'inventariazione di tutti i beni da lui posseduti alla data del 3 giugno 1579 in modo da escluderli dallo "spoglio" da effettuarsi, al momento della sua morte, a favore della Regia Corte<sup>68</sup>. Da

<sup>67</sup> ASP, ND, Notaio Giacomo Solito, vol. 11566, c. 382v. Palermo, 19 febbraio 1581. Maestro Giuseppe Puglisi, "sillarius", stipula un contratto di prestazione d'opera in nome e per conto di suo fratello Lorenzo di anni 15, a favore di maestro Francesco Putavino, "librarius", per lavorare nella sua bottega di libraio per cinque anni. Il compenso è determinato nella corresponsione del vitto, dei vestiti e dell'alloggio, nell'obbligo «*ei docere artem predicam librarum iuxta possibilitate ipsius magistri Francisci et capacitate intellectus dicti famuli*» e nella corresponsione, al termine dell'apprendistato quinquennale, di onze 3 o di un vestito a sua scelta.

<sup>68</sup> ASP, Trp, num. prov., vol. 1686. Palermo, 3 giugno 1579. Inventario delle "cose, robe e facultà" redatto su disposizione di monsignore don Bernardo Gasco, Vescovo di Mazara, antecedentemente alla presa di possesso del detto vescovado.

questo atto si ricava non solo la consistenza della sua biblioteca, ma anche il fatto che è gestita da padre Giovanni de La Penna, gesuita, il quale adotta una puntuale descrizione bibliografica dei volumi che comprende l'indicazione dell'autore, del titolo, del luogo di edizione e, in molti casi, anche dell'anno di stampa<sup>69</sup>. Inoltre, i libri sono raggruppati seguendo una classificazione per materie molto articolata<sup>70</sup>. Tutto ciò mi fa dedurre che doveva esistere un "catalogo" dei circa 500 volumi posseduti dal futuro vescovo di Mazara, redatto da un "tecnico" della gestione di una biblioteca che doveva fare riferimento ad una nascente "scienza" biblioteconomica, padroneggiata, certamente, dai gesuiti nelle biblioteche dei loro "collegi".

Dai primi risultati della ricerca sui rapporti tra società e cultura, visti attraverso le immagini riflesse dagli specchi costituiti dalla realtà delle librerie, emerge un quadro molto più articolato di quel che si pensasse dello sviluppo del processo di diffusione nel contesto siciliano della merce libro. Rimane, di contro, del tutto aperto il cantiere di ricerca da dedicare alle biblioteche considerate come strumento di lettura di una società e dei suoi rapporti con i processi di formazione politica e sociale che contraddistinguono la formazione dello stato moderno in Sicilia.

<sup>69</sup> *Ibi*. Ecco alcuni esempi: il volume indicato come «*Summa nuncupata corona aurea per Jacobum Bruti, Venetus, 1496*», del valore stimato di tari 10, si può identificare con «*Brutus, Petrus. Corona aurea. Venezia, Giovanni Tacuino, 1496, in 4°*», ed è classificato fra le "summe"; altra opera indicata come «*Margarita poetarum ubi varie et legantte diverorum doctorum philosophorum colligunt per Albertum de Cicimum, anni 1502*» si può identificare con «*Margarita poetarum. / [per clarissimum virum Albertum De Eib in unum collecta] - 1502*», ed è classificato come «*Libri de cosmographie et descriptione et de sphaera et philosophia*».

<sup>70</sup> La classificazione adottata dal gesuita Giovanni de la Penna è la seguente: «*Ius canonicum, Ius civile, Doctores canonici, Summe, Doctores civiles, Consilia, Tratatatus, De officio legati, Super sexto libro decretalium, Super clementinis, Super decreto, De delictis, Sacra scriptura y theologia, De fide contra ereticos, Lecturas mias sobre el drecho, Decissiones iuris, Cathecismi seu doctrinales libri et sermonalis, Sermonarii, Historie ecclesiastice et profane, Libri de cosmographie et deseritione et de sphaera et philosophia, Libri vocabulorum, Leyes del Revño de Sicilia*».